

## Slogan e luoghi comuni sul carcere alla resa dei conti

di Cesare Burdese

“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla” (Martin Luther King)

I recenti numerosi suicidi di detenute e detenuti insieme ai casi di violenza perpetrati da parte di agenti penitenziari, ai danni, per il momento, di soli maschi reclusi adulti e minori, ci forniscono un quadro inquietante del nostro carcere.

La credibilità della politica (che ha governato e che governa) e la reputazione di chi lo ha in carico, sono irrimediabilmente compromesse.

Gli schieramenti politici, anche se contrapposti ideologicamente sul senso della pena detentiva, sono accomunati dal tradimento del monito costituzionale, perpetrato in mille modi nei confronti della pena detentiva: non solo quando alcuni loro rappresentanti hanno espressioni pre-costituzionali, ma anche quando perdurano in comportamenti omissivi.

I burocrati che amministrano appaiono colpevoli di perseguire logiche altre anziché di buona gestione, quanti sono in prima linea troppo spesso sembrano volgere lo sguardo altrove; in particolare chi ha compiti di custodia lasciano in molti casi trapelare arretratezza culturale ed incapacità professionale.

In questo modo la Costituzione Italiana, per il momento ancora faro di civiltà e depositaria del rispetto di diritti, in carcere viene sistematicamente violata.

Una violazione che acquista connotazioni architettoniche, se riferita all'ambiente materiale del carcere.

Suicidi e violenze accadono in luoghi sovraffollati che mortificano l'essere umano e impediscono il regolare adempimento delle finalità rieducativa del carcere.

Dell'esistenza di una eventuale correlazione tra l'evento suicidario in carcere e la sua configurazione architettonica sarebbe opportuno scientificamente approfondire; certo le neuroscienze applicate all'architettura dimostrano come la

qualità dell'ambiente costruito, influisca sui comportamenti ed il benessere psico-fisico di chi lo sperimenta.

Nelle nostre carceri la dignità dell'individuo e dell'Istituzione che li governa vengono meno: molto spesso nelle celle si continua a cucinare dove si defeca.

Forse non si tratta propriamente di tortura, ma di mortificazione dei sensi e dei bisogni psicologici dell'individuo recluso certamente sì.

A ben vedere, i nostri edifici carcerari sono inadeguati per la missione costituzionale loro affidata, perché, a prescindere dalla loro epoca di costruzione, sono frutto di logiche afflittive, contenitive ed incapacitanti.

Essi continuano ad essere luoghi di ozio forzato, di relazioni ed affetti interrotti, di riscatto negato, criminogeni e che inducono alla ribellione ed alla violenza.

I limiti e l'incostituzionalità architettonica delle nostre carceri sono il frutto delle stesse logiche degenerate sopra accennate.

La visione architettonica che ho della questione, mi porta ad alcuni rilievi a sostegno del giudizio negativo espresso.

Innanzitutto va sottolineata la contraddizione della dimensione architettonica che attiene indistintamente ai nostri 189 istituti in funzione.

Il concetto di umanità e di rieducazione richiamati dal monito costituzionale, richiederebbero edifici progettati nella considerazione dei bisogni materiali ed immateriali dei reclusi (ma anche degli utenti tutti) ed adeguati in termini di dotazioni spaziali per consentire e favorire le attività trattamentali: lavoro, studio, formazione, rapporti interpersonali ed affettivi, sport ed attività motorie, cura della persona, e molto altro ancora.

Così purtroppo non è.

Ciò che negli Istituti maggiormente pregiudica la missione rieducatrice del carcere, è il sovraffollamento che, per certi versi, è la conseguenza delle criticità in atto nella realtà edificatoria delle nostre carceri.

Pur nella piena consapevolezza che la costruzione di nuovi carceri non risolve il fenomeno del sovraffollamento - in questo resi edotti da quanto avviene nei paesi più solerti nel costruirli - non dobbiamo sottovalutare il tema edilizio carcerario ma continuare ad approfondirlo.

Almeno per i seguenti motivi tra loro interconnessi:

- perché, in attesa dell'avvento di una società illuminata in grado di liberarsi del carcere, quei muri qualcuno continuerà a doverli subire; si tratta di renderli più confacenti alla esecuzione penale contemporanea e più prosaicamente di risanarli.

- perché nel nostro paese costruire e mettere in funzione nuove carceri richiede tempi biblici; la lista di carceri *messi in cantiere* da più di venti anni, mai realizzati o completati è numerosa.

Questa circostanza sconfessa i proclami dell'immediatezza della costruzione di nuove carceri, come soluzione al sovraffollamento, che da decenni continuiamo ad ascoltare ogni qual volta un nuovo governo si insedia.

-perché il sapere architettonico del nostro paese non contempla il carcere, con il risultato di possedere e concepire edifici arretrati culturalmente.

La dimensione architettonica del nostro carcerario porta ad evidenziare il profondo *vulnus* che esiste tra l'enunciazione delle istanze costituzionali e riformatrici e la loro concretizzazione.

Come sono andate e stanno andando le cose parrebbe una questione di garanzie puramente virtuali, per la mancanza di condizioni concrete per realizzarle.

Quasi che il legislatore si sia limitato alla sola formulazione ideologica di soluzioni, non considerando la complessità ed i limiti del sistema nelle quali andavano a collocarsi.

Alla luce della cronaca sempre più drammatica emerge l'immagine di uno stato che con il carcere della Costituzione ha colpevolmente fallito.

Appaiono pertanto grotteschi ed altrettanto indebiti i proclami privi di fondamento e la ricerca di alibi e giustificazioni da parte di coloro che da tempo hanno politicamente in carico le sorti del nostro carcere, tanto di quello erogato quanto di quello costruito.

Una simile cecità costituzionale – oltremodo dilagante - non deve più essere tollerata: “ *Lo impone ogni principio anche sovranazionale di tutela dei diritti umani, lo chiedono le nostre coscienze* <sup>1</sup>”.

Alassio 1 maggio 2024

---

<sup>1</sup> Dalla nota *Il tempo dell'agire è ormai scaduto*, della Giunta e dell'Osservatorio Carcere UCPI - 30/04/2024